

*Dell'arteterapia:  
dal filosofo Platone  
al poeta Mario Luzi*

# LA CULTURA DELL'UMANIZZAZIONE



*Francesca Spedicato*

*“Cercare adagio, umilmente,  
costantemente di esprimere, di tornare a  
spremere dalla terra bruta o da ciò che  
essa genera, dai suoni, dalle forme, dai  
colori, che sono le porte della prigione  
della nostra anima, una immagine di  
quella bellezza che siamo giunti a  
comprendere: questo è arte”*

JAMES JOYCE

*“Fare anima è mettere fine alla cattività  
dell'anima in carcere; liberarla dalla  
prigione dei concetti teologici, dalle  
strutture di coscienza dalle quali era  
oppressa.... accompagnare l'anima al di là  
della psicanalisi, del Vaticano, di Kant e  
Descartes... al di là di tutti i compartimenti  
stagni in cui è stata intrappolata...”*

JAMES HIMANN

## DELL'ANIMA

Da due sponde diverse, da due voci più che autorevoli, emerge l'immagine di un'anima imprigionata. Il lavoro di Hilmann, da anni e con appassionate testimonianze, prova e riprova spezzare le catene della prigionia, perfino da quelle che la stessa psicologia ha messo e va ancora mettendo intorno all'anima e al “fare anima”. Il suo impegno di demolizione si accompagna a quello di rivisitazione e riappropriazione dell’“anima mundi” filosofica mentre va costruendo l'immagine dell'anima libera, laica, creatrice. Da Joyce ci arriva esplicito l'invito e lo strumento atto a liberare la prigioniera; sono le forme artistiche identificate come porte, simboli perfetti della comunicazione dentro-fuori, possibilità concrete dell'al di qua e dell'al di là.

Anima, arte, prigionia, liberazione: siamo di fronte a temi da cui la consapevolezza e una realistica umiltà suggeriscono una immediata e dignitosa fuga. Proveremo a circoscriverli e ritagliare un piccolo fazzoletto di terra in così grandi e ubertosi spazi. Nella storia, ciclicamente, e tentare le domande sui grandi temi dell'anima e dell'arte sono sempre presenti, sempre uguali e sempre diversi. Il quesito di fondo riguarda il rapporto tra la materia e le sue leggi e -di

contro- la tensione perenne dell'essere umano ad essere e a produrre “altro” dalla materia.

La contrapposizione manichea materia/spirito, così come la ricerca dell'equilibrio o la riduzione dell'una all'altro e viceversa, sono state e sono le vie praticate dalle varie scuole del sapere “le scienze umane oscillano tra uno spiritualismo che evita di confrontarsi con le competenze raggiunte dalle scienze sperimentali, e uno sperimentalismo che, con la disinvoltura del funambolo, crede che non occorrono mediazioni per riferire all'uomo i risultati ottenuti dalla osservazione del topo in laboratorio” (1).

L'agire artistico, di per sé, è conciliatore delle parti; attiene alla materia quanto alla immaterialità che si chiamerà mente, anima, psiche, ispirazione, a seconda della concezione filosofico-estetica sottesa al credo e all'operato dell'artista. Duellanti o alleati, materia e spirito, anima e “prodotto” rimangono i soggetti-protagonisti con cui qualunque discorso intorno all'arte deve confrontarsi.

Come Pollicino, andiamo spargendo accenni-sassolini che ci possano aiutare a trovare o a ri-trovare casa, alla coppia anima-anima, quasi coppia genitoriale da cui prendere energia generata e, nello stesso tempo creatrice.

“Dell'anima, propriamente, può parlarne solo un Dio. L'uomo può solo accennarne per simboli ed immagini”(2). Così ci ammonisce subito Platone e a Lui fa eco Eraclito “Per quanto tu cammini e percorra ogni strada, non potrai raggiungere i confini dell'anima, tanto è profondo il suo logos”(3).

Dalle origini della nostra cultura, attinge il significato laico di anima anche il teologo cattolico Gianfranco Ravasi “L'anima, proprio come suggerisce l'origine del nostro vocabolo - ma così accade anche nelle altre lingue - si rivela simile al vento, l'anemos greco”(4). ribadendo così, il concetto platonico di poterne parlare solo attraverso i simboli.

Della inafferrabilità e della conseguente difficoltà di definizione dell'anima ci avverte anche Thomas Moore: “L'anima non è

una cosa, ma una qualità o una dimensione del nostro modo di fare esperienza della vita e di noi stessi” (5).

Non ci spiana il terreno neanche James Hilmann che di anima si occupa in tutto il suo lavoro di ricercatore e di scrittore e, come si diceva, si batte, da sempre, per liberarla dalle prigionie di vario tipo. Già a partire dagli anni '70, in margine al discorso di revisione della psicologia, pubblica il testo “Anima”, composto da una serie di risposte, precisazioni, contrapposizioni a 439 Estratti di Jung sull'argomento. Per Hilmann l'anima non è riducibile alla psiche, ma è la fonte della vita in tutti i sensi; nella sequenza dei suoi scritti specifica, approfondisce i “luoghi”, i “modi” dell'essere anima e “del fare anima” attraverso i quali essa vive, alimenta, sostiene, ammalia e cura ogni aspetto della vita, da quella del pensiero a quella affettiva, dalla creatività allo spirito, alla materia, alla vita in toto; torna al concetto, immagine, realtà dell’“anima mundi” della cultura rinascimentale e di Scelling. Le domande, le ricerche, le risposte, mai esaurite, sull'anima e sui simboli che la rappresentano, si può dire che siano soggetto-oggetto di gran parte della storia del pensiero laico, religioso, artistico.

Sulle orme di S. Agostino, Petrarca condurrà un dialogo ininterrotto con l'anima; come una ouverture, già nei primi versi delle Rime, così la interroga “che fai alma? Che pensi? avrem mai pace?”

## DELL'ARTE

Se dall'anima ci avviciniamo all'arte, troviamo altrettante difficoltà di definizione di linguaggio e di confini: “parlare di arte è - per usare un'immagine di Origene - come affidarsi ad un oceano dai tanti misteri”(6). L'unica possibilità concreta di parlarne è, come per l'anima, il simbolo “Il Simbolo, con la sua forza unificatrice dell'ineffabile, con la sua ricostruzione armonica di tutti i fili del reticolo dell'essere, è per eccellenza, il grande strumento estetico” (7). Le teorie estetiche di filosofi e artisti, le innumerevoli tesi di critici e praticanti di arte non sono materia del nostro discorso che si muove, invece, verso



## NOTE

- 1) U. Galimberti, "Paesaggi dell'anima" ed. Feltrinelli.
- 2) Platone, "Fedra", 246 a.
- 3) Eraclito, D. K. 45.
- 4) G. Ravasi "breve storia dell'anima" ed. Mondadori.
- 5) T. Moore "La cura dell'anima", ed. Frassinelli.
- 6) G. Ravasi "Bibbia e Arte "mensile Jesus, ed. Paoline.
- 7) H. Kung "Arte e Problema di Senso" ed. Queriniana.
- 8) T. Moore "La cura dell'anima" ed. Frassinelli.
- 9) Ibid.
- 10) J. Joyce "Ulisse".
- 11) J. Campbell "Riflessioni sull'arte di vivere" ed. Tea.
- 12) T. Moore "La cura dell'anima" ed. Frassinelli.
- 13) L. Ravasi Bellocchio "Gli occhi d'oro" ed. Moretti & Vitali.
- 14) E. Hajek "Parole di saluto" XVII Esposizione del Det-scher Hunstlrbund, 1979.
- 15) H. Kung "Arte e Problema di Senso" ed. Queriniana.
- 16) Dalai Lama "La compassione e la Purezza" ed. Fabbri.
- 17) E. Balducci "L'uomo planetario" ed. Cultura della Pace.
- 18) Ibid.
- 19) Dante "Paradiso C. XI 50-54".
- 20) D. Bisutti "La poesia salva la vita" ed. Mondadori.
- 21) M. Luzi "Lettera inedita a Francesca Spedicato".
- 22) M. Luzi "Le torri" in "Gerusalemme" opera teatrale.

detta Esposizione, il teologo Hans Kung, nella sua relazione, offriva una prospettiva illuminata e illuminante sul senso e la funzione dell'arte: "Nell'età dei massa media, l'arte figurativa non ha certamente più lo stesso valore di informazione... s'addice ad essa un valore di orientamento di vita... il suo particolare servizio all'uomo consiste nel rappresentare sensibilmente, senza cattiva consolazione e falsa consacrazione, ciò che ancora non esiste, il modo in cui potrebbe essere e l'uomo e la società... credo in una nuova arte al servizio di una nuova arte del vivere... io sono convinto che anche oggi l'arte, l'opera d'arte, può essere un grande simbolo" (15). Serbatoi inesauribili di simboli, di sapienza sono i grandi testi artistici sacri e profani delle culture orientali ed occidentali da cui il lungo processo evolutivo ha preso l'avvio e continua nel consapevole progetto di umanizzazione. E' impegno creativo, giacché si fonda sulla trasformazione dell'esistente verso il nuovo; è impegno di conoscenza e di azione, è impegno, oggi, che avvicina movimenti, nazioni, continenti, filosofie, arti, religioni "credo che dobbiamo trovare, tutti insieme, una spiritualità laica... questo nuovo concetto dovrebbe formarsi a fianco delle religioni" (16), così si esprime il Dalai Lama, la cui tradizione filosofico-religiosa ha, diremmo per costituzione, la apertura alla laicità e alla pacifica relazione. Il suo impegno non è isolato; da tempo anche nell'ambito cristiano, comunità e uomini lavorano alla costruzione di una coscienza e di un agire solo "umani", al di là e al di sopra di vecchie e nuove frontiere e crociate "una strategia della pace, oggi presuppone una vera e propria rivoluzione culturale. Da questa certezza è nata l'idea della iniziativa editoriale, una vera Enciclopedia della Pace di cui questo volume potrebbe considerarsi il manifesto" (17); il volume cui si riferiva Ernesto Balducci è "L'uomo planetario" che egli aveva pubblicato già nel 1985 e che ri-edita come manifesto della collana Edizioni della Pace nel 1991, interamente dedicata ai Maestri e Profeti di pace provenienti da tutte le culture. Balducci sfida in prima persona il salto qualitativo rivoluzionario: dalla arroganza

della superiorità della cultura dell'occidente e del cristianesimo, al riconoscimento dei limiti e dell'ineluttabile tramonto della stessa; dall'imperativo di convertire al proprio credo e a civilizzare i "selvaggi", alla denuncia di queste antiche e nuove forme di sopraffazione e di violenza. L'analisi del tramonto della cultura occidentale, chiusa nella sua arrogante superiorità, apriva, per l'autore dell'"uomo planetario" alla fede intellettuale nell'avvento della nuova epoca fondata su "un patto che bandisca ogni costume di violenza, anche quello divenuto struttura mentale, che stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini" (18). Della "comunione creaturale" di cui parla Balducci si è avuto un assaggio, nell'ambito religioso, in Assisi, nell'incontro storico del 27 ottobre 1986 tra i rappresentanti di tutte le religioni: può considerarsi la rappresentazione visiva della fine dei "frammenti"? Sicuramente è il simbolo della profetia, del sogno, dell'impegno fattivo del cittadino più illustre di Assisi, che, proprio in virtù del cominciamento di quel sogno-impegno, fu chiamata Oriente dal nostro padre Dante "nacque al modo un sole / come questo fa talvolta di Gange / Però che d'esso luogo fa parole / non dica Ascesi ché direbbe corto / ma d'Oriente, se proprio dir vole" (19). Francesco d'Assisi continua ad essere il simbolo ed il compendio della "comunione creaturale" che, secondo il nostro discorso, nasce come progetto creativo, artistico e si sposa perfettamente con l'impegno sociale, politico di rivoluzione pacifica.

La sua arte non è solo nella composizione poetica, ma nella modalità integrale del suo essere e del suo vivere; la sua poesia di vita, non è una ignara e fanciullesca giocondità, ma una profonda consapevolezza di appartenenza al mondo degli uomini, della natura, dell'intero creato; il suo impegno di gratitudine, di condivisione, di pace trova radice nella convivenza paritaria ed armoniosa "cum tutte le tue creature", siano esse l'allodola, i lebbrosi o il sultano. Da questa consapevolezza e da questo stile "poetico" di vita e di convivenza possono nascere il

"senso", la pace. "La poesia può muovere senza sforzo il cielo e la terra, avvicina gli uomini tra loro", dice dall'Oriente Tsurayuki Kino nel X° secolo; nei nostri tempi gli fa eco Donatella Bisutti che titola una sua ricerca "La poesia salva la vita" volta a sfatare i vari preconcetti "... a chi pensa che la poesia non si capisce, che è noiosa, socialmente inutile e non ha niente a che fare con la vita di ogni giorno: anche in un solo verso si possono concentrare immagini ed emozioni in cui scopriamo il senso della nostra esistenza" (20). Maestro di questa salutare e salvifica finalità della poesia e dell'arte tutte, è il nostro più grande poeta vivente: Mario Luzi "il servizio e anche il privilegio della poesia è ricomporre l'armonia del mondo... i versi graziati sono un dono raro" (21). Con i suoi versi, attualissimi e toccanti, ci piace chiudere questa riflessione sul "servizio"umanizzante e pacifico dell'arte

*"Dimettete la vostra alterigia  
sorelle di opulenza  
gemelle di dominanza, cessate di torreggiare  
nel lutto e nel compianto  
dopo il crollo e la voragine, dopo lo scempio.  
Vi ha una fede sanguinosa  
Un attimo  
Ridotte a niente.  
Sia umile e dolente,  
non sia furibondo  
lo strazio dell'ecatombe.  
Si sono mescolati  
In quella frenesia di morte  
Dell'estremo affronto i sanguini,  
l'arabo, l'ebreo,  
il cristiano, l'indio.  
E ora vi richiamerà  
Qualcuno ai vostri fasti,  
risorgete, risorgete,  
non più torri, ma steli,  
gigli di preghiera  
avvenga per desiderio  
di Pace. Di Pace vera" (22)*

**FRANCESCA SPEDICATO, Pedagogista,  
docente di lingua e letteratura italiana,  
artista figurativa, Roma.**